



ITALIAN B – HIGHER LEVEL – PAPER 1
ITALIEN B – NIVEAU SUPÉRIEUR – ÉPREUVE 1
ITALIANO B – NIVEL SUPERIOR – PRUEBA 1

Thursday 3 November 2005 (morning)
Jeudi 3 novembre 2005 (matin)
Jueves 3 de noviembre de 2005 (mañana)

1 h 30 m

TEXT BOOKLET – INSTRUCTIONS TO CANDIDATES

- Do not open this booklet until instructed to do so.
- This booklet contains all of the texts required for Paper 1.
- Answer the questions in the Question and Answer Booklet provided.

LIVRET DE TEXTES – INSTRUCTIONS DESTINÉES AUX CANDIDATS

- N'ouvrez pas ce livret avant d'y être autorisé(e).
- Ce livret contient tous les textes nécessaires à l'épreuve 1.
- Répondez à toutes les questions dans le livret de questions et réponses fourni.

CUADERNO DE TEXTOS – INSTRUCCIONES PARA LOS ALUMNOS

- No abra este cuaderno hasta que se lo autoricen.
- Este cuaderno contiene todos los textos para la Prueba 1.
- Conteste todas las preguntas en el cuaderno de preguntas y respuestas.

TESTO A



I consigli di Gianna

Ogni settimana, la psicologa di famiglia Gianna Rupini risponde ad alcune lettere delle sue lettrici.

Ecco le lettere apparse sulla rivista di questa settimana.

A.

Cara Gianna, ho diciotto anni. Da un giorno all'altro mi sono trovata in una situazione che mette a dura prova il rapporto che avevo con alcuni amici. E solleva un grande dubbio: sono un'egoista? Un'amica con la quale andavo perfettamente d'accordo fino a poco tempo fa mi rinfaccia che il nostro rapporto è cambiato e mi accusa duramente di averla usata. Mi sento, di colpo, la ragazza cattiva che non ho mai pensato di essere. Il fatto è che qualcosa è davvero cambiato. Oggi non sopporto neanche il suo più piccolo difetto (prima nemmeno li vedevo). Ma non capisco il motivo di questo cambiamento nei suoi confronti. E' stata una cosa improvvisa che ha colto anche me di sorpresa. Non voglio far soffrire le persone che mi sono care.

Giulia

B.

Cara Gianna, ho un figlio di 12 anni che sta già manifestando i primi sintomi degli anni da teenager (chissà perché ma preferiscono essere chiamati così gli adolescenti). Nel mio caso, i primi cambiamenti che stanno verificandosi sono una specie di attrazione-rifiuto per le coccole e l'affetto materno, i vari musì e rispostacce quando lo rimprovero, il voler fare tutto da solo a tutti i costi. Non so bene come comportarmi: devo lasciarlo in pace e aspettare che passi? O è meglio invece affrontare la questione con una bella chiacchierata a quattr'occhi?

Marianna

C.

Cara Gianna, sono una ventenne e vorrei dire che la maggior parte delle ragazze della mia età (e, ahimè, delle lettrici del Suo giornale) mi sembrano vuote e superficiali. I loro unici problemi sono l'ultimo capo di abbigliamento firmato, l'ultimo cellulare, la compagnia più "in", la popolarità... Ma Le sembrano veri problemi? Ci vogliono inventiva, creatività, ambizione e determinazione se si vuol vivere davvero. Io ho già dovuto affrontare problemi molto seri e non mento quando dico che devo ringraziare solo me stessa per essere ancora qui al mondo.

Franca

D.

Cara Gianna, mi sento circondata da persone serie e tristi. Parlano tutti di guerra, di droga, di ingiustizia... come se nella vita non ci fossero altro che problemi. Ma che ci posso fare io? E poi parlarne serve forse a qualcosa? Ho 18 anni, ho una gran voglia di divertirmi e di vivere esperienze emozionanti e nuove. Ma nessuno mi capisce! Mia madre mi dice che sono frivola e infantile; se le chiedo di comprarmi un paio di pantaloni nuovi mi guarda scandalizzata e mi parla dei bambini che muoiono di fame. Io voglio solo essere bella... I miei compagni di classe sono tutti dei morti di sonno. Ogni volta che propongo di andare in discoteca fanno storie per la brutta gente che c'è e perché si fa tardi. Ma sono sbagliata io?

Silvia

Donna moderna (dicembre 2004) e *Top Girl* (marzo 2005)

TESTO B

GLI ITALIANI IN VIAGGIO



*Non esistono luoghi noiosi, ma solo viaggiatori impreparati.
Particolarmente i nostri connazionali*

①

Viaggiare è sempre un atto di umiltà. Chi è convinto di sapere tutto preferisce non muoversi da casa. Il viaggio scombuscola le nostre certezze, mostra quanto poco sappiamo e quanto abbiamo da imparare. Talvolta, il viaggiatore italiano porta questa modestia socratica alle estreme conseguenze: poiché tutto non si può imparare – ragiona – tanto vale non perder tempo. Questo personaggio è riconoscibile perché parte per l’India munito soltanto di una rivista di cruciverba, e poi pretende di spiegare la civiltà locale ai compagni di viaggio (o alla moglie, se quelli non lo stanno a sentire). Talvolta, a causa della sua magnifica ignoranza, questo turista liquida il paese che lo ospita come “poco interessante” o “noioso”. Non esistono, invece, luoghi noiosi. Esistono solo viaggiatori impreparati.

②

Il disinteresse per la lettura non è una caratteristica esclusivamente italiana. Altri popoli preferiscono un telefilm a un libro (gli americani per esempio). Al momento di mettersi in viaggio, [–X–], gli stessi americani si informano, si preparano, vogliono sapere cosa vedranno. Sarà curiosità, sarà timore, sarà desiderio di controllare che l’agenzia di viaggio non gli rifili un rudere spacciandolo per il Colosseo. Fatto sta che il turista americano, quando si avventura nel mondo, tende a somigliare agli altri turisti (inglesi, francesi, tedeschi). Noi italiani crediamo [–17–] che la nostra intuizione e la nostra prontezza [–18–] eccessiva siano sufficienti. E’ un’illusione naturalmente. Ho molto riflettuto su questa nostra faciloneria e ho alcuni sospetti: [–19–] gli italiani provano repulsione all’idea stessa di preparare un viaggio – il quale, per definizione, dovrebbe essere pieno di imprevisti e di sorprese (errore: gli imprevisti e le sorprese non mancano mai, [–20–] mettiamo in valigia qualche buon libro e le scarpe giuste); un’altra possibilità è che a noi italiani, dei luoghi che visitiamo, importi poco o nulla.

③

A tutto ciò s’aggiunge il nostro atteggiamento verso la geografia. Nei confronti di questa materia mostriamo lo stesso approccio che abbiamo con la scienza: la trattiamo con una deferenza che maschera il nostro fondamentale disinteresse per l’argomento. Chiedete a un americano di indicarvi il Nord: risponderà senza incertezze (i bambini negli Stati Uniti nascono con una bussola in testa, e con le scarpe di ginnastica ai piedi). Chiedete la stessa cosa a un italiano, vi guarderà in cagnesco. Mentre si è alla guida, domandare alla propria moglie di aprire una cartina e dirigersi verso sud-ovest è considerata una provocazione (forse una causa di divorzio). Giustamente: nelle automobili italiane ci sono molti cuscini, caramelle, fazzoletti di carta, coltellini, monete, torce elettriche, occhiali da sole e musicassette. Cartine stradali, poche. Le coppie italiane non vanno mai a nord-est o a nord-ovest: vanno sempre “su di qua” o “giù di là”. Dove, peraltro, si divertono moltissimo.

Beppe Severgnini, *Il Venerdì di Repubblica* (febbraio 2005)

TESTO C

A CIASCUNO IL SUO

La lettera arrivò con la distribuzione del pomeriggio. Il postino posò prima sul banco, come al solito il fascio versicolore delle stampe pubblicitarie; poi con precauzione, quasi ci fosse il pericolo di vederla esplodere, la lettera: busta gialla, indirizzo a stampa su un rettangolino bianco incollato alla busta.

5 – Questa lettera non mi piace – disse il postino.

Il farmacista levò gli occhi dal giornale, si tolse gli occhiali; domandò – Che c'è? – seccato e incuriosito.

– Dico che questa lettera non mi piace –. Sul marmo del banco la spinse con l'indice, lentamente, verso il farmacista.

10 Senza toccarla il farmacista si chinò a guardarla; poi si sollevò, si rimise gli occhiali, tornò a guardarla.

– Perché non ti piace?

– E' stata impostata qui, stanotte o stamattina presto; e l'indirizzo è ritagliato da un foglio intestato della farmacia.

15 – Già – constatò il farmacista: e fissò il postino, imbarazzato e inquieto, come aspettando una spiegazione o una decisione.

– E' una lettera anonima – disse il postino.

– Una lettera anonima – fece eco il farmacista. Non l'aveva ancora toccata ma già la lettera squarciava la sua vita domestica, calava come un lampo ad incenerire una donna non bella, un pò sfiorita, un pò sciatta, che in cucina stava preparando il capretto da mettere in forno per la cena.

20 – Qui il vizio delle lettere anonime c'è sempre – disse il postino. Aveva posato la borsa su una sedia, si era appoggiato al banco: aspettava che il farmacista si decidesse ad aprire la lettera. Gliel'aveva portata intatta, senza aprirla prima (con tutte le precauzioni, si capisce), fidando sulla cordialità e ingenuità del destinatario: “se l'apre, ed è cosa di corna, non mi dirà niente; ma se è una minaccia o altro, me la farà vedere.” Comunque, non sarebbe andato via senza sapere. Tempo ne aveva.

30 – A me una lettera anonima? – disse il farmacista dopo un lungo silenzio: stupito e indignato nel tono ma nell'aspetto atterrito. Pallido, lo sguardo sperso, gocce di sudore sul labbro. E al di là della verbale curiosità in cui era teso, il postino condivise stupore e indignazione: un brav'uomo, di cuore, alla mano: uno che in farmacia apriva il credito a tutti in campagna, nelle terre che aveva per dote della moglie, lasciava che i contadini facessero il comodo loro. Né aveva mai sentito, il

35 postino, qualche maldicenza che sfiorasse la signora. Di colpo il farmacista si decise: prese la lettera, l'aprì, spiegò il foglio. Il postino vide quel che si aspettava: la lettera composta con parole ritagliate dal giornale. (...)

Leonardo Sciascia, *A ciascuno il suo*

TESTO D

L'altra Scala* dove cantano i matti

Con Rossini un popolo di naufraghi dell'anima



MILANO. Alla Sala Congressi della Provincia c'era il tutto esaurito, con la gente rimasta fuori a chiedere se avrebbero fatto delle repliche. E la cosa, obiettivamente, è abbastanza strana. Perché lo spettacolo in questione era un non-spettacolo, un esperimento clinico di medici originali. Per dirla senza il preservativo del linguaggio politicamente corretto: c'era un coro di matti che cantava Rossini. Per dirla con il preservativo: c'erano alcuni pazienti soggetti a disagi mentali che sotto la guida di uno psichiatra che ama usare la musica come terapia, mettevano in scena una libera interpretazione di brani rossiniani, con l'aiuto di qualche solista professionale e di medici vari. Serata anomala, insomma. Anche difficile da raccontare, volendo.

Tutto l'apparato era da spettacolo amatoriale, fatto con quattro soldi e molta passione. Per cui, tanto cartone, e costumi che ridevano, da festa di Carnevale. Quattro luci, musica registrata, un podio traballante per lo psichiatra. E in scena i matti, misti ai sani. A tenerli per mano c'è la musica di Rossini, un altro che quanto a salute mentale non stava proprio a postissimo. Dice lo psichiatra-direttore (si chiama Denis Gaita) che in effetti Rossini ti regala l'impressione di poter organizzare la tua follia: e questo è già qualcosa. Dice che si guarisce anche imparando ad arrivare puntuali alle prove, che è un modo di imparare ad andare in banca quando è aperta e non a casaccio e così diventare un pò più normali. Dice che se impari a cantare a tempo, e quando devi, magari impari a parlare quando tocca a te e non quando stanno parlando gli altri. Dice cose così.

E poi racconta che quelli lì, se li vedevi anni fa erano seduti in una stanza, inchiodati a qualche buco nero, a fumare guardando un muro. Ora, su quel palcoscenico, Rossini semina vita e gesti ritrovati. Per cui si applaude, alla fine, non solo perché è molto di sinistra e costa poco, ma perché in effetti là è successo qualcosa di strano, che ha il sapore di un qualche riscatto, come una squadra sotto di tre gol che alla fine rimonta e magari non vince, ma il pareggio lo strappa, ed è come una vittoria. Applausi.

Alessandro Baricco, *La Repubblica* (aprile 2004), (adattato)

* La Scala: teatro d'opera a Milano